

Da qualche parte, un bar

di Giorgio Barberi Squarotti

Nel bar (ma dove? Era Verona, prima
del fremito dell'Adige, fra tre
pioppi un po' fragorosi, un tavolino
di ferro e, sopra, dubbioso un bicchiere
d'acqua con una breve foglia d'oro
e, accanto, lucida una mela rossa,
o lungo il mare di Viareggio ancora
popolato di nuvole allargate
e candite, nel fluttuare di veli
verdini e gialli e appena il segno nero
rigidamente dritto, che nasconde
oppure acuisce le continue immagini
del timore, o una delle tante piazze
di paese nel culmine di linee
di vendemmie perpetue, caffè vecchi
e slavati coi nomi delle sante
o degli eroi del padrone beffardo
che si avvicina al viaggiatore, offre
biscotti generosi, il vino negro
e le carte del gioco, chiede dove
si possa andare in questo travolgente
punto d'ottobre, e quando il campanile
inevitabile compare e ferma
il tempo d'angeli goffi e colombi
spaventati, si guarda intorno, accenna
vagamente alle ante da serrare

e alla luce che si fermerà,
e altro non c'è più che un vento contorto,
e i rami che si spogliano, la moto
che rapida si aggira e silenziosa
appare sollevarsi nella danza
del nulla della sera): prima o dopo
lentamente da un'icona uscivano,
pallide, due ragazze, bionde entrambe,
e una rimase in piedi, l'altra un poco
illanguidita si appoggiò al tavolo
lucido e spesso, ed infilò la mano
sotto la gonna dell'amica, ed era
anch'ella attenta a accarezzare l'altro
corpo suasivo, e a poco a poco forme
e carne si arrestarono, si fecero
segni figure immagini, e alla fine
il quadro fu compiuto, in fretta giunsero
quattro operai a caricarlo sopra
un carro e, intorno, batteva le mani
ridicolmente plaudendo un esperto
vestito di rosso.

Torino, 16 ottobre 2003

17 luglio 2011